ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 Num. 251
Telefoni dal n. 40-943 al n. [illegible]

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 21-22 Ottobre 1942 Anno XX
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di colonna): Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-330): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Ecatombe di aerei nemici in Egitto

DECINE DI APPARECCHI ABBATTUTI DAI NOSTRI CACCIATORI

BOLLETTINO N. 878

Il cielo della lotta spazzato dall'irruente azione italiana

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In dura, violenta battaglia combattuta contro poderose formazioni nemiche, l'Arma Aerea italiana ha riportato nel cielo egiziano un importante successo: varie diecine di apparecchi risultano finora abbattuti dalle valorose e infaticabili squadriglie da caccia, tra le quali si sono particolarmente distinte quelle degli Stormi Terzo e Quarto; altri numerosi apparecchi sono stati distrutti in combattimento da aviatori germanici; 6 precipitavano colpiti dalle batterie contraeree. Si stanno precisando le cifre delle perdite avversarie e delle nostre.

Reparti tedeschi da bombardamento hanno continuato le azioni contro gli aeroporti di Malta.

Velivoli inglesi hanno sganciato alcune bombe sulla periferia di Catania; non sono segnalati danni.

Smentita francese alle voci inglesi sugli approvvigionamenti in Africa ai sommergibili dell'Asse

Parigi, mercoledì sera.

Il Ministro francese della Marina smentisce categoricamente le notizie da fonte inglese secondo le quali sottomarini dell'Asse troverebbero punti d'appoggio nell'Africa Occidentale Francese. L'Ammiragliato francese dichiara di non poter smentire tutte le false notizie diramate a Londra, essendo queste troppo numerose, e data la portata delle ultime falsità è costretto ad annunziare che esse sono senza alcun fondamento.

(Stefani)

Come vincono i nostri "caccia„ nel cielo egiziano

Nel cielo della battaglia: l'aerodinamica sagoma d'un nostro caccia mentre s'avventa all'attacco del velivolo nemico (Foto R. Aeronautica)

Il vittorioso e il vinto: un nostro «Macchi [illegible]» accanto all'apparecchio inglese che è riuscito a costringere all'atterraggio. (Foto R. Aeronautica)

GIORNO PER GIORNO

Un'agonia contrastata

La stampa germanica è concorde nel definire l'attuale fase della battaglia del Volga come «l'agonia di Stalingrado»; pur mettendo in guardia il pubblico dall'illusione che si debba necessariamente trattare di un'agonia rapida. Benchè ristretto, lo spazio delle fabbriche industriali «Ottobre rosso» è munitissimo, perchè i sovietici vi hanno trasportato tutto il materiale e tutti gli uomini che sono riusciti a trarre in salvo dagli altri quartieri, mano mano che erano costretti a cedere il fronte all'impeto degli attaccanti; inoltre le artiglierie postate dai russi sulla sinistra del Volga hanno il compito straordinariamente semplificato, da quando, ridotta la difesa a una sola zona ben circoscritta, possono battere tutto il resto della città con la sicurezza di colpire solo truppe tedesche. A neutralizzare queste artiglierie intervenivano a masse i bombardieri; ma le grandi piogge d'autunno, incominciate in tutto il fronte orientale, trasformando gli aeroporti in pantani, hanno straordinariamente limitato l'attività aerea.

Contraddizioni di Alexander

Il primo lord dell'Ammiragliato sarà forse un gran marinaio, ma non ha certo la stoffa del loico. Il suo discorso è pieno di contraddizioni. Alexander ha menato gran vanto della distruzione e del danneggiamento di 530 sommergibili dell'Asse, ed ha poi confessato che la marina britannica ha subito e subisce durissime perdite per tenere aperte le vie di comunicazione. E' evidente che la seconda affermazione sbugiarda la prima: i sottomarini dell'Asse sono assai meno numerosi delle stelle della via lattea; e se gli inglesi ne avessero veramente messi fuori combattimento 530, la marina britannica dovrebbe ormai navigare con una certa tranquillità. Anche la pretesa che la flotta imperiale sarebbe riuscita a tenere aperte le vie di comunicazione marittime non è in armonia con la proclamata difficoltà del secondo fronte, «le cui possibilità — ha detto Alexander — dipendono dal grado di controllo che noi possiamo esercitare sul mare». Qual'è il «grado» del controllo inglese sul mare? Un grado molto modesto, se il primo lord dell'Ammiragliato lascia chiaramente capire che di secondo fronte non si parla per ora; dunque non è neppur vero che le vie marittime sono aperte alla navigazione britannica. Tutto sommato, un discorso poco chiaro e poco convincente.

Il solito guastafeste

Eleonora Roosevelt si reca dunque in Inghilterra, per trattare «questioni di educazione e di lavoro della gioventù». L'argomento non è forse di stringente attualità, in questo momento; nè la presidentessa appare particolarmente qualificata a trattarlo, madre di due figlioli piuttosto squilibrati, che con le loro gesta stravaganti non le hanno certo precostituito il titolo ad atteggiarsi a Cornelia. In realtà si tratta di una formula-espediente per coprire le numerose irregolarità di un'ambasceria palesemente al di fuori di ogni regola e consuetudine diplomatica e protocollare. Nella sostanza, Eleonora si reca a Londra per tentar di portare su un piano di maggior armonia e comprensione reciproca i rapporti tra i due alleati, inaspriti da tante polemiche e da tanti malintesi. Ma il ministro della marina statunitense Knox non si preoccupa di facilitare il compito della presidentessa. Nel momento meno opportuno per una tale enunciazione, eccolo proclamare che il programma navale del 1943 porterà la flotta americana a soverchiare di potenza quella britannica. Un piccolo fulmine a ciel sereno. L'Inghilterra aveva fatto per anni del principio del «two powers standard» la propria legge. Pretendeva, cioè, di poter fronteggiare da sola la somma del tonnellaggio di guerra delle due più grandi potenze navali del mondo. A Washington, nel 1922, dovè accettare l'umiliante parità con gli Stati Uniti. Ora la si vuol relegare addirittura al secondo posto. Il boccone è amarissimo; e non saranno le arti di Eleonora la pediatra che potranno farlo agevolmente ingoiare al paziente.

emme

L'«Ottobre Rosso» attende l'ultimo colpo

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, mercoledì sera.

(M.) - Nelle ultime ventiquattr'ore — secondo le notizie pubblicate stamane dai giornali inglesi — non vi è stato nessun importante mutamento nella situazione militare a Stalingrado. Il comando russo — aggiungono i telegrammi da Mosca — non si fa nessuna illusione. I duri attacchi aerei fanno prevedere che i tedeschi preparano l'attacco in massa ad un altro settore della città operaia e precisamente contro il blocco di edifici dell'«Ottobre Rosso». Si tratta del solo punto importante del sistema difensivo della città che è ancora nelle mani dell'esercito russo.

Il cattivo tempo si è esteso dalla zona nord e centrale al Sud. Piove anche nel Caucaso e la pioggia ostacola il servizio di rifornimento degli eserciti, ma nel settore caucasico la pioggia di consueto è di breve durata ed il terreno si rassoda rapidamente. Le piogge del Sud, non sono certo un ostacolo insuperabile per la metodica continuazione delle operazioni militari in corso.

L'attenzione del pubblico inglese, come risulta dai commenti britannici, è sempre diretta verso l'Africa dove si attendevano e si attendono ancora iniziative da parte delle forze anglo-americane. Anzi, il ritardo provoca delusioni. La recente ripresa dell'attività aerea della R.A.F. e dell'aviazione americana in Egitto, aveva fatto nascere a Londra la convinzione che nuove operazioni militari di carattere offensivo fossero imminenti. Naturalmente il pubblico inglese ignora le gravissime perdite subite dall'aviazione anglosassone in tali giorni.

La tremenda carestia dell'Honan

Venti milioni di cinesi in lotta con la fame

Da due anni la siccità e le invasioni delle cavallette e dei conigli hanno distrutto tutti i raccolti

Stoccolma, mercoledì sera.

Il corrispondente londinese dello Svenska Dagbladett riferisce che notizie dall'ultima ora da Ciung King informano che una delle più tremende carestie che si siano verificate in Cina da un secolo a questa parte si è manifestata nella provincia dell'Honan che si estende a sud del Fiume Giallo ed ha una superficie di 60 mila Kmq.

Venti milioni di uomini lottano disperatamente con la fame.

Uno spostamento in massa delle popolazioni si è iniziato in direzione delle provincie limitrofe, ma soltanto i più robusti hanno qualche probabilità di giungervi.

Tale situazione è il risultato di due anni di siccità e di invasioni tremende di cavallette e di conigli che, durante l'estate, hanno distrutto i raccolti.

Le dimissioni del Gabinetto cileno

Santiago del Cile, mercoledì matt.

Il Gabinetto cileno ha improvvisamente presentato le dimissioni al Presidente della Repubblica, Rios, che le ha accettate. La crisi si è verificata sulla divergenza di idee tra il Capo dello Stato e il Governo responsabile sulle conseguenze da trarre dagli incidenti sorti in occasione dell'ultimo discorso di Sumner Welles.

L'avanzata prosegue sotto la pioggia

NEL CAUCASO: nuovi obbiettivi raggiunti

SUL VOLGA: si stringe la morsa attorno ai russi

SUL DON: infrangibile barriera di soldati italiani

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

Sotto l'imperversare della pioggia in tutti i settori del Fronte Orientale, dall'estremo nord al Caucaso, le operazioni — seppure in vari settori con ritmo più rallentato — proseguono sistematicamente.

Sulle alte montagne del Caucaso sono cadute anche le prime abbondanti nevicate, mentre nella zona di Tuapse ed a sud di Novorossiisk, dove si sta svolgendo la grande avanzata germanica sia in montagna che nella regione costiera, la pioggia autunnale, per quanto insistente, non ha impedito per nulla i movimenti delle truppe che, come si apprende questa mattina, hanno compiuto altri notevoli progressi verso i loro obbiettivi.

Contro ogni offesa

A Stalingrado procede sistematicamente l'opera di rastrellamento dei quartieri recentemente conquistati e il bombardamento delle posizioni sovietiche negli stabilimenti «Ottobre rosso» e sulla riva orientale del Volga, mentre nelle regioni della Ciscaucasia orientale proseguono i movimenti delle truppe germaniche colà operanti.

Sul fronte del Don, fanno sempre buona guardia le truppe giunte a costituire il validissimo baluardo contro il quale, dall'agosto ad oggi, si sono infranti tutti i contrattacchi disperatamente sferrati dai sovieti man mano che il destino di Stalingrado precipitava. Sono italiani, sono germanici, croati, ungheresi e romeni, che da mesi — col generoso sacrificio del loro sangue — hanno saputo stroncare la forza aggressiva del nemico e mantenere saldo il lungo fronte del Don. Su questo fronte in maniera particolare pagine di gloria sono state scritte dagli alpini, dai bersaglieri, dai fanti, dalle camicie nere, dagli artiglieri, da tutti i soldati italiani che sono uniti a combattere in Russia.

In una commossa e vibrante corrispondenza di guerra, pubblicata questa mattina al posto d'onore del Völkischer Beobachter, l'inviato germanico Ernst Veit, che tanti nobilissimi articoli ha già scritto sul valore delle nostre truppe in Russia, esalta appunto il sacrificio degli italiani, in queste durissime giornate di combattimento dall'agosto ad oggi. Egli parla prima delle croci che svettano contro il cielo di fronte al nastro del Don sulle quali sono elmetti d'italiani. Poche ore prima sono stati sepolti, lì, sotto quelle tre croci che sono ad una piccola altura, ad esempio, tre cari camerati italiani con i quali il giornalista si era intrattenuto la sera precedente a conversare.

La vista di quella tomba gli infonde una grande tristezza. Poi scende verso le [illegible], dove i [illegible], dove, col calar della sera, si raccolgono italiani e tedeschi a mangiare un pezzo di carne nella gavetta ed a bere un sorso di vino dalle borracce, conversando di tante cose.

Nel ricovero dove siede il giornalista germanico qualche camerata italiano è assente. La voce, la figura di questi Assenti da poche ore sono ancora vivissime nella memoria di tutti. E' stata, quella precedente, una giornata di grandi, durissimi combattimenti. I sovieti hanno tentato un ultimo, disperato attacco per sfondare, accanendosi contro le posizioni italiane. Ma gli italiani hanno tenuto duro. L'avversario è stato respinto, annientato. La forza aggressiva bolscevica è ormai infranta. «Ma su quel fronte — scrive il Veit — gli italiani, dal più alto ufficiale all'ultimo soldato, hanno dovuto dare il massimo delle loro energie spirituali e fisiche, superando una prova di valore e di eroismo che non trova riscontro. Nel ricovero si svolge una conversazione che solo ha significato se fatta lì, dove si toccano i confini della vita e della morte, fra uomini che hanno superato le modeste preoccupazioni della vita quotidiana per assurgere a vivere, e, se occorre, anche a morire, in una atmosfera più alta, si incrociano domande ed è significativo — prosegue il giornalista — che siano solo gli italiani e non i tedeschi a rispondere».

Una parola d'ordine

A poco a poco le voci si smorzano e solo resta a parlare un soldato italiano. Egli dice delle molte lettere ricevute dalla Patria lontana, dove tutti, in sostanza, gli chiedono di come si trovi di fronte alla realtà della guerra in Russia. E' una domanda che scaturisce dal profondo del cuore del Popolo italiano, che ha i suoi figli a combattere a tre o quattromila chilometri di distanza, contro un avversario col quale mai ci si è impegnati in una guerra così decisiva.

Il soldato ricorda la rivista passata ai primi reparti partenti tanti mesi or sono, dal Duce, e la Sua parola d'ordine: «La campagna all'Est è la continuazione della Marcia su Roma». Allora gli italiani partenti per la Russia avevano risposto a tutti che andavano là, a combattere come fascisti e come europei. Le esperienze di oltre un anno di guerra li han resi coscienti del profondo significato della frase del Duce.

Di ciò che nel 1939 e nel '40 ancora si chiamava libertà dello spazio vitale germanico, libertà dei confini mediterranei dell'Italia, oggi il concetto si è fatto più vasto e più completo e si riassume nella parola: «Europa».

Oggi tutti coloro che dalle tundre del nord al Mar Caspio combattono portano nel cuore e oltre al sentimento altissimo della Patria e alla fierezza del proprio popolo anche un nuovo Credo: il Credo della comunità europea.

Così ha parlato il soldato italiano, in quella notte, in un ricovero in riva al Don.

Il circolo si scioglie. Gli uomini si augurano la buona notte. Il giornalista germanico esce all'aperto, nella notte illuminata dalla luna. Le croci sono ancora lì che svettano contro il cielo. Ma esse non infondono più tristezza. Davanti a quelle tombe si passa con profonda commozione e con un senso di fierezza, perchè si sa che il sacrificio di quei cari camerati non è stato vano.

La steppa, ha bevuto tanto sangue generoso, ma su quelle tombe fiorisce una nuova vita di cui noi, i sopravvissuti, siamo i realizzatori. Da quella semente crescerà il raccolto di un mondo migliore e più felice.

Carlo Crisma

Tre discorsi agli "onorevoli„ conchiuderanno la visita di Smuts

Stalin intanto attende che si alleggerisca il fronte russo del peso di almeno cinquanta Divisioni...

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(S.) - La «guerra dei nervi» che l'Inghilterra aveva inteso attuare col preannuncio d'una imminente offensiva sta ritorcendosi a danno degli inglesi. Infatti, questi si erano lasciati prendere da una scomposta agitazione nel leggere le notizie dei giornali, da cui sembrava esistere un nesso tra il viaggio di Smuts, lo sbarco americano in Liberia e la «offensiva» ed ora sono in preda ad una asprissima delusione, essendosi accorti di avere sbrigliato un po' troppo la loro fantasia.

Niente di definito

Invano cercano sui giornali qualche cosa di più preciso.

Apprendono, invece, che decisioni si avranno, ma non potranno essere rese note e, comunque, per ora non c'è niente che sia già nella fase esecutiva.

Queste spiegazioni, evidentemente fornite dai circoli competenti, fanno l'effetto di una doccia fredda e i nervi del pubblico, con questi alti e bassi, sono sottoposti ad una rude prova.

Ha perduto così un po' del suo interesse la prossima riunione dei membri della Camera dei Comuni e della Camera dei Lordi che verrà presieduta da Lloyd George. Questi pronuncerà il primo discorso e presenterà il Maresciallo africano. Dopo verrà il discorso di Smuts e, infine, un altro di Churchill. Allo spettacolo assisteranno un migliaio di membri del Parlamento e i rappresentanti dei Dominions, ma il pubblico non vi sarà ammesso, ciò che ha pure provocato un certo malumore. Del resto, si prevede ora che, se Smuts parlerà di terra sulla generali, mentre si era sperato in chissà quali rivelazioni.

Il corrispondente della Suisse dice che, a quanto generalmente si ritiene, egli sosterrà la necessità di mettere l'Africa al riparo da qualsiasi pericolo e di garantirsi il controllo delle vie marittime. Ma per raggiungere quest'ultimo scopo sarebbe necessario neutralizzare le basi dell'Asse perchè queste, altrimenti, resterebbero come una spina nel fianco degli alleati. Come si vede, il maresciallo, se queste previsioni sono giuste, ha intenzione di spararle grosse. Churchill sta per essere eclissato. Non per nulla, del resto, egli gode di enorme prestigio in Inghilterra e viene ritenuto la sola persona di levatura paragonabile a quella del Primo Ministro. Una caricatura pubblicata su un giornale inglese raffigura una riunione del gabinetto di guerra con la partecipazione dello stratega africano. Vi si vedono, intorno ad un tavolo, due giganteschi personaggi: Churchill e Smuts e diversi lillipuziani, singolarmente non identificabili, per il fatto che l'artista ha lasciato in bianco le loro facce, tanto insignificanti essi sarebbero stati.

«Magari al Polo Nord...»

Secondo il parere degli inglesi, i genii non abbondano nella loro terra. Quanto poi alla strategia dei due giganti, sebbene venga unanimemente ritenuta proporzionata alla loro statura, tuttavia si nota, come osserva il corrispondente della Suisse, che «non fornirebbe ai russi l'aiuto immediato che reclamano con tanta insistenza».

Durante le discussioni sul «secondo fronte» che ebbero luogo al Cremlino, Stalin, secondo ottime informazioni avrebbe detto: «Formatelo dove volete, magari al Polo Nord se vi fa piacere, purchè obblighi i tedeschi a ritirare una cinquantina di Divisioni dalla Russia». Mentre si parla tanto dei probabili avvenimenti, questo è un punto di vista che converrebbe non dimenticare troppo.

Certo a Londra non si ha ancora notizia dello spostamento di cinquanta Divisioni dalla Russia, mentre in base alle informazioni di Stalingrado, a Londra si ritiene decisa la caduta delle ultime posizioni russe. Così riferisce il corrispondente della National Zeitung.

Il Daily Telegraph riceve dalla Capitale sovietica che la situazione è molto sfavorevole e che i tedeschi fanno progressi allarmanti. Liddle Hart, che è considerato come un esperto militare, esprime la opinione che, se i germanici durante l'inverno si terranno sulla difensiva, potranno mantenere le loro posizioni con maggiore facilità dell'inverno scorso, perchè si sono meglio preparati; mentre è impossibile dire se i russi siano ancora abbastanza forti per passare all'attacco. In conclusione, anche questo tecnico militare inglese, come già altri, mette in guardia i connazionali dal credere che, se veramente la Germania sta per cambiare tattica, come ha detto Churchill, ci sia motivo di rallegrarsene.

ULTIMA ORA

I "dinamiteros„ rossi lanciati allo sbaraglio contro i carri armati

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(S.). — Stamane Radio-Mosca ha annunciato che accaniti combattimenti si svolgono al sud-est di Novorossiisk ove i tedeschi hanno conquistato un'altura.

Le ultime notizie dell'Agenzia Exchange da Stalingrado, dicono che gli assalti continuano e che distaccamenti speciali di operai vengono addestrati a distruggere i carri con cariche di dinamite. Quando attaccano, questi distaccamenti saltano in aria con i carri nemici. Così, dice il corrispondente, eseguono la terribile consegna data lunedì dal comando sovietico ai soldati in un proclama: «Nei combattimenti attuali l'iniziativa individuale del combattente ha una parte principale. Alla superiorità numerica e materiale del nemico non si può opporre che il vostro coraggio e il vostro patriottismo. Ogni soldato deve fare scudo del suo corpo a ciò che resta di Stalingrado».

La novella di "Stampa Sera,,

LA BUONA MORTE

Intorno a lei si svolgeva una specie di festoso cerimoniale di famiglia. (Disegno del pittore Porcheddu)

Dopo il settanta, terminato ormai per l'Italia l'appassionato travaglio della sua indipendenza, Milano imborghesiva rapidamente. Stanca di sommosse e d'eroismi, placate nel suo seno le patetiche furie romantiche dei suoi poeti, essa non mirava che a donarsi tutta al suo genio utilitario, ai commerci, ai subiti guadagni, ai grossi godimenti. Agonizzava in lei la coscienza eroica e le sue vie si riempivano di frettolosi affaristi, di capimastri, di spensierati vitajoli. I vecchi e i giovani patriotti, cui dolevano ancora le ferite di Mentana e di Calatafimi erano delusi: essi vedevano a poco a poco i loro ideali imputridirsi in una lenta Beozia senza luce e si rinchiudevano in se medesimi, l'animo piagato di angoscia e di rivolta.

Tra questi giovani, il contino Gianpiero Pusterla, discendente di una nobile famiglia e che aveva seguito lui stesso Garibaldi alle due spedizioni, era tra i più arrabbiati. A [illegible] anni, rimasto solo al mondo padrone di un discreto patrimonio e di una laurea in medicina, aveva finito coll'abbandonare sdegnosamente il suo palazzo di Corso Venezia e ritirarsi nella sua terra di Brianza dove passava il tempo a cacciare i beccaccini e a legger Foscolo e Plutarco. Senonchè, giovine di fine intendimento e avido di avventure, lo prese l'uzzolo un bel dì d'imbarcarsi a Genova sopra un mercantile che faceva rotta per l'Oriente e dopo una settimana di navigazione sbarcava ad Atene. Visitò puntualmente la città e i monumenti, dopo di che disceso un mattino al Pireo e visto in porto alcune golette che facevan cabotaggio per le Cicladi, lo prese capriccio d'imbarcarsi ancora e di andar a vedere com'eran fatte quelle isole. L'equipaggio era composto di alcuni turchi dell'Anatolia, rozza gente di mare che per alcune dragme si accontentò di deporre il nostro eroe, cinque o sei giorni dopo, sulle coste di Creta.

Anche qui egli visitò l'isola puntualmente prendendo vivo interesse alle rovine di Festo e di Gnosso, ai poderosi avanzi della civiltà micenea. Erano appena vent'anni che l'isola aveva proclamata la sua indipendenza. Tutto si era ormai tranquillo e mentre Gianpiero andava attorno a girandolare per vallate e altopiani, a piedi o a cavalcioni di un muletto, ammirando il taciturno paesaggio ch'era stato culla e tomba di civiltà immense, pensava che veramente era quella una natura sul cuore della quale egli avrebbe desiderato riposare per sempre. Calpestava un suolo dentro al quale gorgogliavano millenni di storia, di bellezza, di tradizioni fastose. Il suo cuore riprendeva a poco a poco l'antica fede nella nobiltà dell'uomo e, oltrechè come dilettante archeologo, provava ad ogni passo un desiderio ardentissimo di scavare il terreno, di rimettere in luce lo splendore delle gagliarde civiltà che l'avevano abitato. Ma purtroppo era solo e con pochi soldi: perciò si accontentava di buttar giù di tanto in tanto una pagina di diario e qualche verso alla moda di Emilio Praga.

Su l'isola era da qualche mese, quando verso l'aprile, dopo averla percorsa in lungo e in largo, giunse alla sua insenatura più meridionale, dove scoprì un piccolo delizioso paese. Stava accovacciato sulla schiena di un erto roccione.

Il fascino di quel luogo lo prese subito. Si chiamava Herapetra. Separata dal resto dell'isola per mezzo di un breve istmo, era composta da una fucgaja di casuce allampanate, scaglionate alla meglio lungo l'oscuro rocciame. Era tardi, e Gianpiero cercò un alloggio da passarvi la notte. Ma le poche osterie che vide lungo le stradette a picco del paese lo lasciarono molto perplesso, e allora si spinse fino alla sua punta estrema e colà si fermò. Appartata dall'abitato, con un suo aspetto più austero e più nobile una casuccia gli era apparsa innanzi che a tutta prima, messa insieme con alcuni pietroni squadrati, e mezza intagliata dentro la roccia, si sarebbe detta l'avanzo di qualche antico tempio minoico eretto sul mare. Su l'uscio stava seduta una ragazza vestita alla foggia del paese, intenta a rattoppare una vela. Gianpiero le si accostò e mise fuori le poche parole greche che sapeva. Ma quale fu la sua meraviglia nel sentirsi dire da lei, in una sorta di barbaro dialetto veneziano, che s'era per passarvi qualche notte una stanzetta poteva mettergliela alla via. Che incredibile senso della tradizione, pensò Gianpiero, doveva dunque sopravvivere in quel perduto angolo di mondo se sulle labbra di quella fanciulla si era conservato il linguaggio degli antichi dominatori della Serenissima!

— E' casa vostra? — domandò Gianpiero.

— No, di mia madre — rispose la fanciulla. — Poi aggiunse: — *che sta morendo.* — — —

Gianpiero diede un balzo. E gli diceva questo con tanta ridente tranquillità!

— Ma voi potete abitare con noi! — esclamò la ragazza.

Poi s'alzò, depose il lavoro ed entrata nella piccola casa scura e massiccia ma nitida come il nido d'un fringuello, condusse Gianpiero in una cameretta che dava sul mare. Dopo qualche ora egli se ne stava là sdraiato sul letto a pensare ai casi suoi e alla fortuna di quel felice incontro.

La mattina dopo, per tempo, fu svegliato da alcuni canti festosi che parevano provenire dall'interno della casa. Incuriosito s'alzò e tese l'orecchio. Era un coro di voci giovani, maschili e femminili, una sorta di inno gioioso, un canto d'irrefrenabile letizia. Più stupito che mai, si vestì rapidamente, uscì e dopo aver vagolato attraverso il piccolo corridojo, si fermò alla fine davanti ad un uscio, ch'era in fondo a quello. Era socchiuso; lo spinse piano ed entrò; e allora un'incredibile scena gli apparve. Nel mezzo della stanza distesa su una poltrona stava una vecchia centenaria che pareva all'estremo della sua vita. Aveva l'aspetto aquilino ed ossuto delle antiche Moire, ma intorno a lei, invece del solito piagnisteo di parenti, si svolgeva con gran stupore di Gianpiero, una specie di festoso cerimoniale di famiglia. Un gruppo di persone d'ambo i sessi, schietti e marcati visi di pescatori e di ragazze in mezzo ai quali s'alzava la barbuta figura di Várvara, il fratello della morente, stava disposto a semicerchio intorno a lei; vestiti nei loro panni di festa, cantando quell'inno gioioso e ritmato. La camera era tutta addobbata a gala. Vividi festoni a fiori e conchiglie pendevano dal soffitto, imagini e lampadine votive erano sparse nei canti e tazze colme d'un vin biondo come il miele posavano sulla madia a cui mettevano mano di tanto in tanto i cantori quasi per attingervi nuova forza al canto. Parve a Gianpiero che, pur nella sua irriverente stravaganza, quella cerimonia avesse in sè l'incanto e la solennità di un rito dell'antica Grecia e, con un moto di marinaresco, la sua ieratica grandiosità.

La cosa più strana era che pur la morente sembra prender parte a quell'esultanza generale. Abbigliata nelle sue vesti più chiassose, ricoperti il collo e le mani dei suoi rozzi gioielli di sposa, essa stava tutta voltata verso la finestra da cui entravano a fiotti la luce, il profumo e lo scroscio del mare. Sulla sua faccia incartapecorita le errava uno strano sorriso estatico che la facevano splendere in tutte le sue rughe e nei suoi rilievi come quella di un antichissimo idolo d'alabastro.

A passi guardinghi Gianpiero s'inoltrò. I cantori come s'accorsero di lui si volsero. Argirina che stava seduta s'uno sgabello ai piedi della madre e le andava asciugando di sul viso il sudore della morte, gli sorrise, quasi incitandolo a prender parte alla giocondità del ritrovo. Ricordando allora d'aver studiato medicina, Gianpiero s'accostò alla morente, si chinò su di lei e le prese un polso. Non rendeva ormai più che fievoli battute.

Ma come fu che subitamente egli sentì tutto il ridicolo del suo atto? La morente gli aveva fitto in volto un par d'occhi così azzurri e così meravigliosamente teneri ed ebbri di vita com'egli non ne aveva mai veduti neanche sul viso delle più splendide madonne. Un'ilare e veemente luce vi ardeva, che sembrava a Gianpiero come già tutta impregnata di Aldilà. Oh che importava mai s'era un'arteriosclerosi piuttosto che un diabete la malattia che si portava al Creatore quella splendida moribonda? Evidentemente, pensava Gianpiero, per un prodigio singolarissimo al mondo, ella stava entrando nell'abisso del tempo con l'anelito di una creatura ch'era impaziente di godere tutta un'eternità di splendori e di beatitudini: vi volava con gioia disperata, come stesse compiendo il suo più bello e folle atto d'amore, realizzare il più magnifico dei suoi sogni. Non morte ma assunzione era la sua! Gianpiero credeva di sognare.

Fu il giorno dopo ch'egli fece un'altra scoperta. Svegliato poco dopo mezzanotte da un tramenio di piedi presso la porta, mise l'occhio allo spiraglio dell'uscio e vide che proprio in quel momento un piccolo corteo di donne ammantellate, rischiarate da alcune lampade a mano, stava scomparendo verso il fondo del corridoio. Balzò fuori e, alla chetichella, si diè a seguirle finchè giunte in fondo all'androne presero a discendere giù per una rozza scaletta che Gianpiero per il giudicò tutta quanta intagliata dentro la roccia. Allora anch'egli discese e di lì a poco udendo lo scroscio del mare s'accorse che il piccolo corteo era entrato in una specie di caverna scavata a fior d'acqua e che comunicava con l'esterno per tre aperture semilunate. Nel mezzo della ridotta una primitiva ara di sasso s'ergeva. Subito le donne vi si disposero in giro e intonando a bassa voce un canto [illegible] tando fiori, vi esalano un rito dei più stravaganti, che a Gianpiero richiamò quelli che negli antri passavano dell'antico Oriente vi ufficiavano le sacerdotesse del Dio Mitra.

Ma d'un tratto la più giovine di esse, in cui Gianpiero ravvisò Argirina, si fece avanti, montò sui gradini dell'ara e innalzando verso la volta un capretto bianco con le zampe legate mormorò come in estasi alcune parole di augurio e di propiziazione, poi depose la bestiola sull'ara. Altri salmi, poi d'un tratto una bianca covata balzò dall'ombra e prontamente, con una daga scannò il capretto il cui sangue sprizzando inondò la sommità del sasso e grondava giù lungo i suoi fianchi provocando nelle donne un grande urlo collettivo, nel quale Gianpiero potè discernere solo la parola: *Britos! Britos! Britos!* profferita unanimemente, con reverenziale timore e delirio. Per un buon tratto tutto l'antro fu pieno del sussurro estatico di quella misteriosa parola a cui le acque del mare mescolando il frastuono bordate la scogliera sottostante, e formava là un concerto di suoni, dei quali nulla egli aveva mai udito il più paurosamente romantico e sinistro.

Altra ragione di meraviglia, quasi non bastasse le cose vedute in quella casa misteriosa, fu per Gianpiero il considerare che, spentasi qualche giorno dopo la vecchia e lanciata in mare con grande solennità di tutto il paese, ogni cosa fosse tornata alla serenità e letizia di prima. La gente era scomparsa e il vecchio Várvara aveva ripreso ad uscire sul mare con la barca e le reti. Quanto ad Argirina passava le sue ore lavorando in piazzetta e seguendo lo zio alla pesca. Gianpiero un giorno le chiese se potesse assistervi anche lui ed ella ben volentieri vi acconsentì. In verità mentre Gianpiero ardeva d'interrogarla su tanti fatti strani cui aveva assistito, non osava farlo anche perchè sarebbe stato costretto a rivelarle d'aver preso parte a quella clandestina cerimonie. Una spiegazione, se mai, sarebbe venuta da sè, a poco a poco, egli pensava.

Dopo aver gittate le reti a qualche miglio dalla costa, tutti e tre stavano a sedere sul bordo della barca, aspettando il pesce. Era una splendida bonaccia e l'aria era tersissima: per modo che le coste dell'isola si profilavano sul cielo in tutta la loro più minuta struttura e maestà, mentre alta e lugubre su tutte dominava la gran rupe di basalto sulla cui punta estrema stava fabbricata la dimora di Argirina. Gianpiero le chiese come si chiamasse l'alto scoglio.

— Gli abbiamo dato il nome della nostra dèa.

Gianpiero allora rammentò il nome gridato nel rito e disse:

— Britos, forse?

— Sì, il suo nome è Britos. E' lei che ci dà la buona morte a noi tutti!

Britos. A furia di pensarci, Gianpiero ricordò un'antica divinità della mitologia cretese che fin dai tempi d'Omero era stata adorata dai nativi dell'isola: una giovine ninfa del corteo di Diana. Britos... E perchè non Britomarte? Britomarte Ditinna!

Gianpiero si sentiva preso a una grande rivelazione, il suo cuore traboccava di turbamento. Ma come avrebbe fatto a indurre la ragazza a rivelargli quali misteriosi rapporti corressero fra l'antichissima dèa e gli abitanti di Herapetra, tra lei e il favoloso sparimento della centenaria, compiutosi nell'allegrezza e nell'invidia di tutto il paese? Tacque e fermamente si raccolse in sè, poi con uno sforzo supremo delle sue facoltà mnemoniche riuscì a poco a poco a richiamarsi alla mente la figura e le vicende di quella tipica iddia. Ricordava così vagamente di aver letto della sua tragica morte in un inno di Callimaco alla Dea Artemide.

— Tra le ninfe dilette a Diana — egli mormorò quasi fra sè — non eravi Britomarte per la quale era stato preso d'amore un fauno di queste coste? Follemente innamorato, costui la inseguì per nove mesi attraverso tutti i monti e le pianure di Creta. La accanneggiava ostinato di balza in balza, con la muta dei suoi veltri urlanti, ben deciso a circuirla, a farla sua. Quel giorno l'inseguimento era durato terribile sino a notte, finchè sul far di quella, la povera ninfa ormai affranta e allo stremo delle forze, raggiunse la costa, salì in vetta a un alto scoglio e si avventò capofitta in mare. Venne poi raccolta morente nelle reti di alcuni pescatori che passavano lì sotto... Non è così? — fece Gianpiero levando il viso ansioso su Argirina.

— Ma quello che non sapete ancora... — soggiunse la ragazza.

Qui il vecchio Várvara le impose silenzio e si mise a trar su le reti, adagino. Argirina s'era messa ad ajutarlo e cavatò dalle maglie i pesci migliori li andava ponendo entro un secchio. D'un tratto ne apparve uno bellissimo, ricoperto delle più fiammanti sfumature di verde e d'argento come fosse stato sino allora l'abitatore sovrano dei più splendidi abissi marini. Várvara lo pigliò su per la coda e lo alzò tutto guizzante nel sole, gridando:

— Come questo, vuoi questo noi abbiamo tratto dall'onde la nostra dèa!

Gianpiero strabiliò.

— E poi, cosa n'avete fatto? — chiese a bassa voce.

— L'abbiamo sepolta con grande onore in una tomba di marmo sul mare: lassù! — fece mostrando il sommo della rupe. — E fu prima di darci il suo estremo addio — egli proseguì, — avemo ancora quella lontanissima visione davanti agli occhi — che la cara dèa volle dimostrarci tutta la sua gratitudine per l'atto che avevamo compiuto verso di lei e ci assicurò che ci avrebbe largito a noi tutti la buona morte.

— La buona morte!... Mio Dio, mio Dio! — mormorò Gianpiero, come tramortendo.

Adesso tutta la faccenda prendeva nel suo spirito un rilievo incredibile. La buona Dèa per gratitudine s'era compiaciuta di garantire a tutto il paese che l'aveva raccolta una morte libera da sofferenze: una morte gioiosa! Faceva loro questo semplice e stupendo dono la piccola dèa, il più grande che si possa fare a uom vivo: liberarlo dall'angoscia e dalla bruttezza del trapasso finale. Realizzava per essi quello ch'è stato sempre il sogno di tutti gli uomini e di tanti filosofi e poeti, da Epicuro a Bacone, da Dante a Shelley: la buona morte, la morte senza dolore, anzi un trasfigurante atto d'amore e di festa nel seno della natura, il giubilante incielarsi dei martiri e dei santi! Era chiaro, tutto era chiaro. E il dolce beatissimo trapasso, a cui egli aveva assistito, della madre di Argirina non era che un dei tanti che il magico influsso della buona Dèa, proiettava ancora vivo e operante, nei secoli sul mite paesello cretese.

Poi i due si chiusero in silenzio mentre il vecchio remava verso riva e Gianpiero se ne stava ancora tutto raccolto e trasognato.

Era giunto all'età dei trentacinque in cui il pensiero della morte, ignorato fino allora alla spensieratezza giovanile, si fa presente all'uomo in tutta la sua terribilità. Ma ora, ora ch'egli sapeva esserci al mondo un piccolo popolo che protetto, come al tempo degli antichi, dal favore di una Dea benigna, non conosceva la morte, pel quale essa non era anzi che una trasumanante letizia, quante magnifiche possibilità di bene e di lavoro, pensava Gianpiero, se un tal privilegio fosse esteso a tutti gli uomini!

— Argirina... — chiese la sera stessa alla fanciulla — credete che anch'io potrei un giorno o l'altro usufruire di un così glorioso privilegio?

Ella lo guardò coi suoi occhi raggianti.

— Se mi facessi abitante dell'isola vostra — continuò Gianpiero, — se sposassi voi, per esempio!

— Oh qui non ci sposiamo che fra di noi, — concluse la ragazza.

— Ho capito... Troppo giusto, troppo giusto!

— E poi... — soggiunse Argirina. — Voi dovreste morire lontano dalla vostra patria!

— E' vero — replicò Gianpiero. — Avete ragione; io ragionavo da egoista. La patria è pur una gran cosa... Però... — E rimase esitante.

Ella parve incoraggiarlo.

— Dicevo — egli osò — dicevo che forse un bacio potreste darmelo, Argirina... Io lo porterò con me e chissà che attraverso quello, capite? l'influsso della vostra cara Britomarte... Eh, che ne dite? — E ridendo fece per ghermirla per la vita.

Ma Argirina era già guizzata via con una risatella maliziosa.

Carlo Linati

La meta vicina è Stalingrado

Artiglieria pesante germanica trainata da cavalli durante la marcia verso il suo posto d'azione a Stalingrado

---

ULTIME — STAMPA SERA

Fra... "cugini,,

Gli americani si preparano ad "assorbire,, le aviolinee britanniche

Un grosso colpo commerciale ai margini del conflitto armato

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Lisbona, mercoledì sera.

(T. N.) - Un nuovo episodio della lotta sorda che sul terreno del predominio commerciale si va combattendo fra Stati Uniti e Gran Bretagna è rivelato da documenti di vario genere che si vengono a conoscere attraverso indicazioni precise.

Ora, ad esempio, è in discussione la supremazia aerea commerciale.

La questione è della massima importanza, in quanto, se attualmente cause di forza maggiore (leggi i sommergibili) impediscono i traffici navali transoceanici ed [illegible] agli [illegible] il disimpegno dei servizi passeggeri o merci pregiate attraverso gli oceani ed i continenti, già si può [illegible] che — a guerra finita — l'enorme sviluppo preso nel frattempo dall'aviazione (numero e capacità di personale militare smobilitato, accorgimenti tecnici ecc.) farà sì che i trasporti aerei non perderanno l'importanza acquisita, ma — se mai — la aumenteranno ancora.

Dal mare al cielo

Or dunque, si profila all'orizzonte una «eredità» di primissimo ordine: quella del monopolio dei servizi aerei intercontinentali. Fra i *cugini* anglosassoni ci si prepara alla grossa disputa e... non si perde tempo. Gli americani, pertanto, sono i più forti, in quanto posseggono i mezzi per rinnovare e mantenere efficiente il loro materiale di volo, mentre gli inglesi — causa la mancanza di materie prime — sono rimasti indietro, sono ancora — per lo più — ad aerei di anteguerra, rabberciati alla meglio.

La Compagnia di navigazione aerea inglese British Overseas Aircraft *Corporation* teme infatti la concorrenza delle Compagnie aeree americane, e specialmente della «Panamerican Airways», che ha in costruzione una grande flotta da trasporto, destinata a competere col servizio britannico sulla linee per il Cairo e l'Egitto, sulle linee dell'Oriente centrale, dell'India, del Sud Africa e dell'Africa Orientale.

La Compagnia inglese è preoccupata perchè non può avere i velivoli in numero sufficiente per sostituire quelli logorati della flotta d'Oltremare e per sostenere, soprattutto, la crescente formidabile concorrenza degli americani che tendono a soppiantare gli inglesi.

E' quindi possibile che gli inglesi passino alle dipendenze degli americani nel traffico delle grandi linee internazionali.

Non si può pensare come una tal prospettiva sia... gradita ai dirigenti londinesi della Compagnia. Costoro vedono in questa supremazia tecnica americana la propria rovina. Infatti non è neppure il caso di pensare, nelle attuali condizioni del mercato monetario, ad una «compartecipazione» che lasci agli inglesi congrui utili. Il capitale americano non si lascia certamente spodestare, tanto più ora, mentre la Gran Bretagna sta indebitandosi sempre più per reggere alle enormi spese di guerra.

I militari

Occorre quindi, si pensa a Londra, ricorrere ai rimedi. Ed i tentativi sono già in atto, nel senso che si cerca di stabilire un «piano» comune di lavoro — sotto l'apparenza di far fronte alle necessità belliche — ma, in verità, per evitare una troppo pesante preponderanza nordamericana nello sviluppo presente e futuro dei traffici aerei. Si mettono quindi in campo i militari, cui si affida il compito di far valere la propria esperienza, più lunga, di fronte a quella dei «cugini».

Secondo informazione dell'Agenzia ufficiosa britannica, il Maresciallo capo dell'Aria sir Wilfred Freemann è stato nominato vicecapo esecutivo nel Ministero per la produzione aeronautica.

Egli dovrà, sotto la direzione del Ministro della Produzione, unificare e dirigere il reparto sperimentale e di sviluppo del Ministero. Con l'accettazione di questa carica Freemann abbandona l'aviazione inglese, come pure il Consiglio per la navigazione aerea. Il Ministro dell'Aviazione ha nominato il vice-maresciallo Medhurst a rappresentante capo dell'aviazione.

Ci si orienta, insomma, verso una revisione interna dei mezzi tecnici per sopperire alla concorrenza nord-americana.

Come si comporta la... controparte?

La manovra statunitense non manca di interesse.

Sull'attuale situazione degli Stati Uniti, e soprattutto su la questione degli armamenti, una serie di notizie ufficiali diffonde nell'Unione un senso profondo di pessimismo.

D'un tratto Washington è diventata modesta! Non si parla più di colossali quantitativi di armamenti, di aeroplani, di cannoni ecc. fabbricati in serie nelle gigantesche officine del Nord-America: la produzione bellica statunitense — si dice — sta attualmente combattendo contro le gravi difficoltà causate dalla penuria delle materie prime.

Un'orrenda tragedia nella miniera degli smeraldi

Cinque operai uccisi e tre feriti

Buenos Aires, mercoledì matt.

In una delle vallate più selvaggie della Cordigliera delle Ande c'è un piccolo villaggio, lurido e miserabile, abitato da indiani: il villaggio di Muzo, situato a poca distanza dalle miniere da cui si estraggono gli smeraldi più belli che esistano al mondo. Sono le miniere scoperte nel 1764 dallo spagnuolo José Villegay Avenado che riuscì a conoscerne la posizione dopo lunghe trattative con gli indiani che le possedevano. Gli indiani che abitano il villaggio di Muzo, e tutti addetti al lavoro di ricerca e pulitura degli smeraldi, sono 3000; la zona delle miniere è tutta circondata da alti reticolati e rigidamente sorvegliata. A nessuno è permesso uscire dalla zona degli smeraldi senza essere rigorosamente esaminato. Non è permesso alle galline di uscire dai reticolati, perchè le galline inghiottiscono piccole scheggie di smeraldi che rimangono nel gozzo, e perciò se portate fuori della cinta costituiscono un pericoloso e lucroso contrabbando. Una libbra di smeraldi può valere venti milioni di lire italiane. Ora giunge notizia che in una delle scorse notti alcuni operai che avevano lavorato in una delle miniere più ricche delle preziose pietre, tentarono di uscire dal recinto scavalcando i reticolati in zona lontana dalle guardie che vigilano al contrabbando.

Il gruppetto di operai che aveva tentato di sfuggire alla sorveglianza, portando con sè molti smeraldi, è stato scorto dalle guardie che spararono loro addosso: cinque operai furono [illegible] e tre altri vennero feriti ed arrestati, togliendo loro di dosso il prezioso contrabbando.

Martedì senza carne nei ristoranti di New York

Lisbona, mercoledì sera.

Nuova York ha avuto martedì il suo primo giorno senza carne. In sostituzione della stessa, tutti i ristoranti nuovayorkesi hanno offerto ai loro clienti dei piatti composti di pesce, carne ovina, verdure e simili. La vendita di pesce a Nuova York, martedì, è stata perciò del doppio dei giorni comuni. Nuova York è la prima grande città americana che abbia introdotto la giornata senza carne.

Gli ottant'anni di Lumière l'inventore del cinema

Lione, mercoledì sera.

August Lumière, inventore del cinematografo, ha compiuto ottant'anni martedì. L'anniversario della sua nascita è stato pubblicamente festeggiato a Lione, dove il sindaco in un discorso ha descritto la vita del famoso inventore e scienziato francese.

Viene ricordato in quest'occasione che Lumière, assieme a suo fratello, ha rappresentato il suo primo film a Parigi nel 1895.

La lotta contro la speculazione in Portogallo

Lisbona, mercoledì sera.

La lotta contro gli speculatori in Portogallo continua con inalterata severità. La settimana scorsa sono state inflitte multe per 282 mila scudi oltre varie pene alla prigione senza condizionale.

DAVANTI E DIETRO LE QUINTE

Fine del personaggio

Una delle importanti fatiche dell'attore è il trucco, e per trucco vogliamo intendere la maniera di vestirsi e di creare una testa per rendere plasticamente, nella forma esteriore, il personaggio che l'attore vuol rappresentare.

Dice un vecchio adagio dei comici: «Attore ben messo, metà parte fatta». Questo vecchio adagio trovava, una volta più che ora, la sua vera ragione di essere. Nella vita e, di conseguenza, nel teatro specchio della vita, gli uomini si vestono sempre più alla stessa maniera standardizzandosi in un tipo unico. La quasi completa abolizione della barba e dei baffi ha reso uniforme tutte le teste e, al caffè, in treno, a teatro, in qualunque luogo pubblico, ci è molto più difficile di una volta di indovinare se il nostro vicino è un medico, un banchiere, un musicista o un ingegnere. Non che una volta si potesse orientare a colpo sicuro, ma ogni categoria di persone era, diremo così, legata a certi elementi esteriori che rispondevano, in linea di massima, a quelle date professioni.

L'«abate», il «banchiere» e il «notaio»

Naturalmente il teatro aveva riassunto, sintetizzato questi elementi, in modo che l'espressione esteriore di ogni personaggio si materializzava in ben definiti luoghi comuni.

Eccone, ad esempio, qualcuno.

Il banchiere, sia in «tight» che in giacca, portava sempre un panciotto candido come le fedine che gli crescevano sulle guance. Il panciotto bianco con l'aggiunta di un paio di ghette, era la prerogativa di un altro personaggio: il diplomatico, dal viso accuratamente rasato o fornito di una barba quadrata e ben pettinata. Il monocolo assicurato ad un laccìuolo di seta nera, era, per questo secondo personaggio, di rigore.

Il viso del dottore si arricchiva di un paio di occhiali d'oro a stanghetta, di una barbetta divisa nel mezzo accompagnata da un paio di baffi, nelle mani una inseparabile valigetta che non veniva aperta quasi mai.

Il notaio prendeva, qualche volta, a prestito il panciotto del banchiere e la sua testa era, generalmente, confessionale, come quella del dottore; gli occhiali dagli occhiali leggermente affumicati; al posto della valigetta aveva la borsa di cuoio dalla quale traeva gli importanti documenti delle famiglie gentilizie alle quali prestava i suoi ben retribuiti servigi.

Il «pittore» e il «militare a riposo»

L'avvocato e l'ingegnere non avevano una figura ben definita.

Gli abati, i parroci, i cardinali e tutti i prelati in genere, ostentavano una ricciuta zazzera di capelli bianchi.

Immancabile era, nel pittore e nel poeta, la cravatta nera svolazzante come la chioma spettinata; nel pittore la barbettina a punta e la pipa erano due altri elementi di rigore.

Tutti gli strozzini si truccavano da ebrei.

Pantaloni stretti ricadenti sulle scarpe, giacca abbottonatissima, colletto alto, guanti scuri sempre calzati, baffi rigidi e ripiegati all'in su, capelli tagliati corti, erano gli elementi indispensabili a tutti i militari a riposo. Naturalmente, come nella vita, anche sulla scena questi luoghi comuni del trucco sono spariti.

C'è ancora qualche vecchio comico che, attaccato alla tradizione, continua come una volta a truccarsi e ad abbigliarsi pescando nel baule del vestiario che lo ha seguito in tutta la sua vita di zingaro ridipinto e «ciscenaggiante».

Testo e disegni di **Onorato**

Vogliamo scriverci?

S. L., Pegli. - *I Sardi, specialmente in antico, usavano berretti fatti a [illegible] calza, con la parte superiore rovesciata a sinistra. Gli uomini portavano gli orecchini e la barbetta a capra. I loro morti venivano rinchiusi in un vano di roccia, chiuso da una pietra. Ora, altrettanto usava tra gli Atzechi, come si è potuto constatare recentemente in scavi eseguiti nello Yucatan. Sardi e Atzechi si conoscevano, dunque?*

R. - E' possibilissimo che Sardi ed Atzechi, pur essendo lontanissimi, si conoscessero come vicini di casa, attraverso una medesima civiltà, andata a picco in seguito a cataclismi. Sembra certo che ogni undici mila anni la natura faccia piazza pulita sulla terra — come scolaro la una lavagna — sollevando mari e sommergendo continenti, salvo qualche cima di montagna, lasciata come braccia ad invocare aiuto. Si spiegano così molte isole con tracce di civiltà remotissime. La civiltà è una bellezza fragile e quando muore è già un miracolo che lasci l'uso della calza come cappello, degli orecchini, della barbetta a capra e del seppellimento dei cadaveri nella roccia. Non dobbiamo quindi meravigliarci se Sardi ed Atzechi non sanno niente della loro antica amicizia.

Giovane biondo innamorato, Torino. - *Sono innamorato di una ragazza superba che non si degna neppure di salutarmi. Eppure la voglio. Come debbo fare?*

R. - Vinci la lotteria di Merano. I milioni costituiscono un reagente formidabile per l'ammorbidimento della superbia: sia femminile che maschile.

G. G., Gorizia. - *A «R. B., Biella» che ti chiedeva definizioni dell'amore potevi anche dare quella triestina che dice: «Amor non xe brodo de fasoi».*

R. - Non ci ho pensato. Ma, oggi, a dire che l'amore non è brodo di fagioli, si rischia di sentirsi rispondere: «Magari fosse!», battuta di spirito troppo scema per provocarla.

Ga. do., Milano - *E' vero che, in ogni nome, c'è un substrato magico?*

R. - Pare che in origine fosse proprio così ma che, via via, per disattenzione si perdette l'esatta pronuncia dei vari nomi, e addio magia. Tipicissimo tra tanti è il caso degli ebrei i quali potevano ottenere meraviglie con il nome del loro Dio Thwe, se pronunciato esattamente, e invece nessuno lo sa più. Formidabile, secondo gli amuletisti, sarebbe la formula del nome divino contenente la base della cabala, ma mi sembra di una pronuncia piuttosto ardua: Ktrhhmhthwnhdwlhiperg-bwrhsahysodbodmikyr.

Antonucci

ULTIME STAMPA SERA ULTIME

Le officine "Ottobre Rosso,, trasformate in immenso braciere

BERNA, mercoledì sera.

La radio tedesca annuncia stamane che, nel corso della giornata di ieri, sono stati liquidati gli ultimi nuclei di resistenza nelle officine « Barricata rossa » di Stalingrado, dopo un'intera giornata di selvaggi combattimenti.

I padiglioni delle officine « Ottobre rosso » sono stati oggetto, ieri, di attacchi di massa da parte dell'arma aerea e, in serata, essi non erano più che un immenso braciere.

Il "Times,, vede nero nella situazione di Stalingrado

Stoccolma, mercoledì sera.

Il Times londinese di mercoledì mattina pubblica, a proposito della situazione di Stalingrado che le truppe tedesche non hanno diminuito la loro attività e di quando in quando attaccano, appoggiati con successo dai carri armati e dall'artiglieria. I difensori di Stalingrado si trovano senza dubbio in una situazione estremamente precaria.»

Ogni attacco germanico è preceduto da fuoco concentrico proveniente dall'aria e dai cannoni d'assalto.

Il Times sottolinea l'importanza di Stalingrado per la situazione strategica generale e giunge alla conclusione che Stalingrado è la roccaforte della Russia centrale e della regione degli Urali.

Sempre nuove richieste della Russia all'America per ottenere rifornimenti

Ginevra, mercoledì sera.

Si apprende da Londra che, secondo un rapporto dell'inviato speciale del giornale Sunday Times, l'approvvigionamento dell'Unione sovietica è diventato centro dell'interesse politico di Washington e Londra. Da parte sovietica si fa quanto è possibile per indurre gli americani e gli inglesi a continuare le loro forniture di materiale bellico e di vettovaglie. [illegible] alle enormi perdite di territorio. «La Gran Bretagna, scrive il citato giornalista, ha sinora mantenuto i suoi impegni con l'Unione Sovietica, ma non si può dire altrettanto del Nord America. Perciò il Governo sovietico ha spiegato una pressione speciale su Washington, affinchè l'America accordi, d'ora innanzi, la precedenza alle forniture di guerra all'Unione Sovietica. Il problema però è particolarmente complicato dal fatto che le liste delle merci necessitate da questa urgentemente, si allungano giorno per giorno».

Gli americani e l'Africa

Si cercano cammelli per fornire benzina agli autocarri

Le "comode imprese,, sulle coste della Liberia
Mancano le strade - Propaganda e guerra di nervi nella impossibilità di impegnarsi in vere battaglie

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Tangeri, mercoledì sera.

(S. E.) — Le molte chiacchiere che la propaganda anglo-americana diffonde attraverso [illegible] antenne radio e mille giornali, sono qui considerate ormai — dopo tante prove — da prendere con «beneficio di inventario». La prima conclusione che si trae è quella che i dirigenti politici, economici e militari sia di Londra come di Washington, non essendo in grado di far scendere eserciti sul campo di battaglia, stiano giocando alla «guerra di nervi». Ciò non vuole assolutamente dire che gli anglo-sassoni non si preparino. Anzi.

Affari

Il loro «forte» è proprio quello di accumulare grandi masse di materiale; le loro segrete speranze è di non doverle usare; in quanto temono che ogni nuovo confronto con i poderosi eserciti [illegible] dell'Asse si risolva come i precedenti, in una sconfitta.

Per... consolarsi di questa inattività, non resta che cercare avventure che presentino il minimo rischio ed in pari tempo servano alla propaganda.

Oltre a ciò si cerca sempre che ogni massa pseudo-militare vada d'accordo con qualche grande lavoro, con una somma di forniture dalle quali gli interessati — e cioè i guerrafondai newyorkesi — possano trarre lauti profitti.

Così per quel che accade sulle coste atlantiche dell'Africa.

Eccone le ultime informazioni assunte da fonte diretta.

L'attacco anglo-americano contro l'Africa occidentale è atteso, nelle Colonie inglesi dell'Africa, per il periodo che va dalla fine di ottobre sino al maggio, e cioè nella stagione secca.

Così si esprime persona neutrale giunta qui recentemente dopo lunga permanenza nel Continente Nero, dove ha avuto ampia possibilità di osservare i preparativi anglo-americani per la progettata offensiva e specialmente per la costruzione della cosiddetta «strada di Burma» [illegible].

Questo osservatore constata che cinque strade strategiche [illegible]. Tutte e due sono considerevolmente più lunghe della strada birmana in Cina [illegible].

Le "navi del deserto,,

Per questo motivo è stato deciso di costruire tre altre strade, dovendosi tener presente che i porti di Bathurst, Freetown, Monrovia, Lagos, Duala e Libreville si trovano a 4000-5000 chilometri di distanza da Khartoum.

Allo scopo di assicurare il necessario rifornimento di combustibile in questo lungo viaggio, si progetta di fare uso di cammelli capaci di portare carichi di qualche centinaio di chilogrammi e che provvederanno la benzina a stazioni d'approvvigionamento organizzate a distanze regolari.

L'osservatore neutrale non ha però detto che la più gran parte del materiale bellico recentemente sbarcato nei porti dell'Africa Occidentale, compresi numerosi carri armati, è rimasta nella Gambia ed a Sierra Leone, dove sono pure situati i maggiori centri di rifornimento per le truppe destinate per l'azione contro l'Africa Occidentale.

Il Governo degli Stati Uniti aveva originariamente progettato lo sbarco di una numerosa armata americana nell'Africa Occidentale, prima dell'estate del 1943, allo scopo di intraprendere un attacco frontale in grande stile contro la «fortezza europea», in base al programma strategico di Churchill, che prevedeva tale attacco lungo la linea estendentesi da Dakar a Bassora, nel Golfo Persico. Per qualche tempo le navi da trasporto nordamericane erano giunte quasi regolarmente ai porti dell'Africa Occidentale, ma da qualche settimana questo servizio ha sofferto interruzioni gravissime, a causa dell'attività dei sottomarini dell'Asse operanti nelle acque africane.

Gli affondamenti di navi da battaglia e di trasporti carichi di truppe — imprese recenti dei sommergibili italiani — rendono già troppo difficile e pericolosa l'impresa. Roosevelt non vuole esporre le forze americane oltre un limite che non è segnato dalle necessità di guerra, ma più assai da quelle della popolarità. Ed una guerra che costi troppo non farebbe al caso suo.

Così, almeno, egli vorrebbe.

Ai margini del Mar dei Coralli

A Washington si inscena una montatura propagandistica sugli eventi delle Salomone

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Bolangai, mercoledì sera.

(B. C.) - *D'improvviso Washington ha riaperto le cateratte della propaganda sulla battaglia delle isole Salomone.*

Parecchie agenzie giornalistiche, infatti, si sentono autorizzate a gridare ai quattro punti cardinali che poderose forze navali statunitensi sono arrivate nelle acque di Guadalcanar, mentre altre stanno arrivandoci a tutto vapore. Si tratterebbe di formazioni complete con navi da battaglia, navi portaerei e sciami di unità leggere e subacquee. Tali forze starebbero per ingaggiare con la flotta del Sol Levante la più grande battaglia aeronavale del Pacifico.

Questo modo senza precedenti di annunciare una battaglia, definita in anticipo come decisiva, alla stessa stregua di una «prima» cinematografica non può non lasciare perplessi e non far pensare ad una nuova colossale montatura propagandistica inscenata dagli americanissimi imbonitori di Roosevelt.

Quale lo scopo di questa probabile manovra? Il solito. Presentata la faccenda come grandiosa, si può, poi, gridare che i giapponesi sono scappati, se lo scontro non è avvenuto, anche quando, in realtà, di navi nipponiche non se n'è vista neppure l'ombra. E' un gioco più parecchie volte fatto e che, se lascia indifferente l'opinione pubblica mondiale, pare, invece, abbia ancora una certa presa sull'ingenuo pubblico yankee, sempre pronto a consolarsi con vittorie di fantasia delle dure e numerose batoste della realtà.

Questi dubbi trovano ampio rilievo in questi circoli, dove si pensa che le grandi battaglie navali, di solito, vengono conosciute, quando già i vincitori e i vinti hanno la prua rivolta verso i loro porti d'origine, non già prima ancora che gli avversari giungano a contatto balistico.

E', certo, pertanto, che di notizie precise su quanto avviene nella Melanesia non ce ne sono, fatta eccezione per un'informazione autorizzata di Tokio, in cui si confermano i progressi delle truppe giapponesi sbarcate con forti aliquote d'artiglieria e con carri armati sull'isola di Guadalcanar ed avanzanti sull'aerodromo di Henderson Field. Da Washington si apprende solo che il ben noto Knox, Ministro della Marina statunitense, si è espresso con molti dubbi ed in modo assai reticente sulla battaglia in atto ai margini del Mar dei Coralli.

Sarà, quindi, meglio attendere informazioni meno miracolistiche e più positive, prima di farsi una idea precisa sugli eventi del Pacifico sud-occidentale.

Anche secondo le informazioni svedesi pervenute da Londra, e qui radiotrasmesse, lo sviluppo delle operazioni nelle isole Salomone, in generale, e di quelle a Guadalcanar, in particolare, è completamente oscuro.

Le informazioni che giungono a Londra da Sydney e Melbourne, secondo i corrispondenti di giornali svedesi, sono, infatti, vaghe e contraddittorie, dicendo che la situazione è estremamente critica ed allo stesso tempo che le forze nordamericane di terra, navali e dell'aria, stanno per avere il predominio. I corrispondenti svedesi sottolineano, però, che tutte queste informazioni non costituiscono che supposizioni dei corrispondenti di guerra britannici che, praticamente, sono distanti dal teatro della lotta ed i loro rapporti, quindi, non possono dare una chiara idea di quanto stia succedendo realmente nel Pacifico sud-occidentale.

Dissidi a Londra sulla politica da seguire in India

Berna, mercoledì sera.

(S.) - Ieri alla Camera dei Lords, durante una discussione sull'India, il duca di Devonshire, sottosegretario per l'India, ha respinto le critiche alla politica del Governo. Ha detto che spetta ai capi indiani di mettersi d'accordo fra di loro e fare un passo verso il Governo. L'offerta britannica di Cripps rimane sempre valida. La situazione nell'India resta seria. Vi sono gravi prove che il Congresso ha diretto la sua campagna in modo da nuocere il più possibile allo sforzo di guerra dell'India. Il discorso del sottosegretario è stato criticato dal laburista Fred Addison, che lo ha trovato inutile ed ha invitato il Governo a fare nuove offerte agli indiani.

Un miliardo di sterline votato a Londra per le spese di guerra

Stoccolma, mercoledì sera.

Secondo il Servizio Britannico delle Informazioni, la Camera dei Comuni ha approvato martedì il credito addizionale di guerra di mille milioni di sterline richiesto dal Governo britannico.

Per la popolazione civile colpita da azioni del nemico

Roma, mercoledì sera.

La vasta e provvida legislazione emanata dal Governo Fascista a favore delle popolazioni civili colpite da azioni del nemico è già in attuazione e si completerà prossimamente di altre disposizioni. Si può infatti assicurare che è allo studio presso i competenti organi un provvedimento che riconoscerà la qualifica di orfani di guerra agli orfani per azioni nemiche contro popolazioni civili.

Lungo una linea elettrica

Lanciato lontano da una scossa rimane e salva il compagno da sicura morte

Parma, mercoledì sera.

Mentre stavano riparando nei pressi della località Ghiare di Fontanellato una linea elettrica ad alta tensione, gli operai elettricisti Gioacchino Gatti e Giuseppe Favaloni, nel sollevare un'antenna di legno, inavvertitamente con essa toccavano i fili. Data l'umidità del palo si verificava un passaggio di corrente e i due ne rimanevano investiti.

Il Gatti, lanciato a terra, perdeva il contatto, ma riavutosi, con prontezza di spirito si lanciava in aiuto del compagno che era rimasto avviticchiato al palo e noncurante del grave pericolo a cui si esponeva, afferratolo per gli abiti riusciva a staccarlo e a salvarlo in tal modo da sicura morte.

NEL MONDO

EGITTO. Un nostro carro armato autotrasportato viene scaricato presso le prime linee del fronte) (Foto Luce)

RUSSIA. Un ricovero antiaereo su un campo d'atterraggio dell'Arm. I.R. usato per l'allevamento delle anitre (F. AFI)

BERLINO. Gisella Mauermeyer, la famosa campionessa tedesca che ha già conquistato ben dieci primati mondiali

TORINO. Una scena del film sui rifugi alpini girato dalla « Luce » si rievocano le guide valligiane della fine Ottocento

Le richieste di esonero per gli addetti all'agricoltura

Precise disposizioni per ottenere le concessione

Roma, mercoledì sera.

E' stato stabilito che le richieste di esonero relative agli addetti all'agricoltura abbiano il loro corso regolare anche senza il parere esplicito degli ispettori dell'agricoltura. Detti ispettori però sono tenuti a indicare l'importanza delle colture praticate nell'azienda. Le Regie Prefetture e i comandi di Divisione territoriale, se lo crederanno necessario nel caso in cui manchino i documenti probatori (atti catastali o notarili, certificati delle Unioni agricoltori ed Unioni lavoratori), atti a dimostrare la consistenza dell'azienda agraria, completeranno gli elementi di giudizio servendosi dell'Arma dei Carabinieri Reali. I comandi di Divisione territoriale informeranno le prefetture delle concessioni di esonero che faranno per ogni forma di attività alle varie aziende, in guisa che le prefetture stesse abbiano gli elementi per poter esercitare il loro controllo su tutti gli enti il cui personale è stato ammesso all'esonero.

A titolo di chiarimento per quanto riguarda i Comandi di Divisione territoriale si pone in evidenza che coloni, mezzadri, affittuari, enfiteuti e locatari sono tutti non solo conduttori diretti ma anche operai specializzati. Essi quindi hanno diritto all'esonero non solo se hanno compiuto i 38 anni di età, ma anche solo i 32; si intende però che in quest'ultimo caso vi hanno titolo solo nella misura del 10 per cento della quota globale assegnata per ogni comando di Divisione al settore dell'agricoltura e con le limitazioni imposte dalle recenti disposizioni riguardanti la classe 1910 e le più giovani.

I sacchetti di « fosfato trisodico »

Dirigente di uno stabilimento arrestato per un vasto traffico di generi razionati

Savona, mercoledì sera.

Nello scorso giugno giungevano nello Stabilimento Arogano di Vado Ligure due grandi casse contenenti dei sacchetti, sui quali era la scritta «fosfato trisodico». Fin qui niente di anormale. Senonchè, mentre il contenente non rivelava nulla di strano quello che doveva sorprendere era il contenuto. Ma la sorpresa non era tale per gli organi inquirenti i quali, informati di uno strano traffico che l'allora direttore dello stabilimento, ing. Giuseppe Saladino di Fortunato, di anni 29, da Palermo, esercitava procacciandosi in quantità ingenti prodotti razionati, avevano provveduto a un immediato controllo.

Infatti, i sacchetti, anzichè fosfato trisodico, contenevano della pura bianchissima farina di frumento. A seguito di un accertamento, l'ing. Giuseppe Saladino venne destituito e a suo carico si iniziò un'accurata indagine. Intanto il Saladino trasferiva il suo domicilio da Vado Ligure a Bergeggi. Le responsabilità si andavano nel frattempo ampliando anche verso altri dirigenti dello stabilimento contro i quali la società prendeva immediati provvedimenti. Ieri, infine, i Carabinieri di Vado Ligure, su mandato della R. Procura del Re di Savona, si portavano a Bergeggi e provvedevano all'arresto dell'ing. Saladino il quale dovrà ora rispondere delle gravi imputazioni.

Giovane ucciso da un treno presso una galleria

Novara, mercoledì sera.

All'uscita della galleria Bettola nei pressi della stazione di Cuzzago, sulla linea Milano-Domodossola, un giovane è stato investito ed ucciso all'istante da un diretto che incrociava un convoglio merci. Si tratta del giovane ventitreenne Moldarizza Nicola, che appena transitato il merci passava sul lato opposto della linea senza accorgersi del treno incrociante.

Condannato a quattro anni per il furto di dieci galline

Novara, mercoledì sera.

Un pregiudicato recidivo in materia di furti di galline e conigli è comparso a giudizio davanti al Tribunale della nostra città. Si tratta di certo Cerri Antonio di Bartolomeo di Romagnano Sesia che doveva rispondere del furto di dieci galline. Il Tribunale ha emesso nei suoi confronti la severa ma ammonitrice condanna di 4 anni e 6 mesi di reclusione, 3000 lire di multa più un periodo di libertà vigilata.

Una serie di furti a Serravalle Libarna

Novi Ligure, mercoledì sera.

A Serravalle Libarna, ai danni del commerciante Aurelio Restituendo, ignoti ladri notturni, mediante scasso di una finestra, sono penetrati nel bar di piazza del Mercato e vi hanno rubato un apparecchio radio e varie bottiglie di liquori, per un valore di 3100 lire. Sempre a Serravalle Libarna i ladri sono entrati di notte nel magazzino del commerciante Ugo Astolfi di Ovada, colà in villeggiatura, e vi hanno asportato 9 polli, 2 galline e un gallo per un danno di 500 lire.

Ancora a Serravalle un tentato furto è stato operato da ignoti nell'abitazione del contadino Giuseppe Dandria, in regione Isarico, forzando la inferriata della cucina, con un grosso palo, ma, disturbati dal proprietario, i lestofanti dovettero abbandonare la loro impresa.

La sorpresa della Polizia in un alloggio troppo ospitale

Genova, mercoledì sera.

Il commissario del Bisagno ordinava una sorpresa nell'appartamento di Silvia Paleschini, in corso Torino 7. Un maresciallo l'altra sera verso le 23 irrompeva nell'appartamento sorprendendo quattro signorine minorenni che stavano giocando a tombola. L'ingenuo trucco non riusciva a salvare nè loro nè la Paleschini. Esse poi confessavano di esercitare la prostituzione clandestina. Due delle quattro ragazze sono state ricoverate all'ospedale. La Paleschini è stata passata alle carceri e denunciata all'autorità giudiziaria.

Grosso furto

GENOVA. — Ignoti ladri, penetrati nella cantina di proprietà di Battista Farlani in via Rosci, hanno asportato indumenti di lana, cappotti e biancheria per il valore di circa 25.000 lire.

Figlio indegno

GENOVA. — Gli agenti hanno arrestato il venienne Agostino Isardi abitante in Salita Briose, per maltrattamenti alla madre, Margherita Campirio, di 60 anni e alla sorella Ines, di 14 anni.

Mercato delle uve

MONDOVI'. — Il grande mercato monregalese delle uve si è chiuso ieri sera dopo essersi svolto dal 24 settembre scorso con la più grande animazione, un concorso considerevole di prodotti e un imponente giro d'affari. Stamane l'apposito ufficio della città di Mondovì ha reso noti i prezzi della media generale delle uve sul mercato monregalese che sono stati: lire 30,324 per i dolcetti al miriagramma e lire 24,23 per i nereiti.

FRUTTO DI UNA EREDITA'

Un tavolo prezioso per cui si chiedono sessantamila lire

Mondovì, mercoledì sera.

Tempo fa una nobile famiglia monregalese ereditava del mobilio da una parente e all'arrivo dei mobili veniva fatta una scoperta che, in seguito a qualche indiscrezione, faceva giungere a Mondovì noti antiquari ed uno stuolo di amatori di antichità. Si tratta di un tavolo di grande valore artistico, intarsiato con madreperla, fabbricato, come testimonia la data incisa sul tavolo stesso, nel 1604.

Da quanto abbiamo potuto sapere, il tavolo sembrerebbe fabbricato per incarico di qualche alto prelato, come fa pensare lo stemma cardinalizio che è inciso sul mobile. A tutt'oggi le offerte fatte dagli antiquari e dagli amatori che desidererebbero acquistare il tavolo si aggirano sulla media delle sessantamila lire.

Le campane che Mondovì darà alla Patria

Oltre 119.000 chilogrammi di metallo

Mondovì, mercoledì sera.

Apprendiamo che il quantitativo di campane che la Diocesi monregalese darà alla Patria sarà pari a chilogrammi 119.100 di metallo. Le campane della città che saranno fuse formeranno un quantitativo di kg. 7845. Per il loro pregio artistico rimarranno intatte le campane di 11 parrocchie e di 23 santuari della diocesi fra cui quelle della parrocchia della Regina Montis Regalis.

Due infortuni su una nave del porto di Genova

Genova, mercoledì sera.

Di una grave disgrazia è rimasto vittima l'operaio Giuseppe Vaccatello di 67 anni da Piano Calabro. Per cause non conosciute precipitava d'un tratto in coperta, da bordo di una nave e si procurava lesioni e fratture. Particolare pietoso: un mese fa sulla stessa nave il Vaccatello perdeva, pure in un incidente, il figlio suo.

Poco dopo i militi della P. A. raccoglievano sulla stessa nave l'operaio Giuseppe Fabbro investito al piede destro da una lamiera di ferro. Il Fabbro ne avrà per 25 giorni. Il Vaccatello è grave e i medici si sono riservata la prognosi.

Pone una borsa sul banco e questa sparisce con venticinquemila lire

Vigevano, mercoledì sera.

La signora Pierina Canepari in Manzoni, che ha negozio di vendita di pane in piazza Ducale, scendendo dall'appartamento in bottega, teneva con sè, come di solito, una borsa contenente denaro, che, alla sera, chiudendo il negozio, soleva portare in camera sua. Invece di riporla nel cassetto come faceva le altre mattine, per la fretta, poichè v'era molta gente da servire, la deponeva in un angolo del banco.

Svuotatasi poi, momentaneamente, la bottega, ricercò la borsa ma non la trovò più. Essa conteneva, a sua dichiarazione, dalle 20 alle 25 mila lire in denaro e libretti nominativi di depositi alle banche. Poco dopo, la sua bambina Emilietta, di anni 13, rinveniva la borsa in un anditto che dal retrobottega porta in piazza Ducale, ma il denaro in contanti era sparito.

Audace furto

MONDOVI'. — Stanotte ignoti ladri, mediante scalata di un muro, hanno raggiunto la finestra di una camera dell'abitazione di tale Orazio Michelino residente alla frazione Curti di San Michele Mondovì. Gli audaci lestofanti hanno potuto asportare vestiti, biancheria e denaro per venticinquemila lire.

«E TU ASPETTA...»

Il lestofante sparì con mille e più lire

Alessandria, mercoledì sera.

Il commerciante Giuseppe Negri, qui residente in corso Roma, incaricava il suo fattorino Ugo Oddone, quindicenne, di pagare una tratta di lire 1010 presso la Cassa di Risparmio; il dipendente si affrettava per eseguire, quando veniva fermato in prossimità della piazza Vittorio da uno sconosciuto, decentemente vestito, senza cappello, dell'apparente età di 30 anni, il quale si interessava al caso suo. Esaminata la tratta, affermava che il titolo era scaduto, per cui avrebbe dovuto pagare i danni per tardato pagamento. Premurosamente, il lestofante, con modi suadenti, dichiarava di salire da un notaio in Municipio per far regolarizzare la tratta e poco dopo, infatti, discendeva raggiante, assicurando l'Oddone di aver sistemato ogni cosa, evitando spiacevoli complicazioni. «Ora dà a me l'importo, che vado io stesso alla Cassa a pagare l'effetto; tu attenderai qui presso il Municipio e tra mezz'ora al massimo riporterò l'effetto liquidato». L'attesa è stata, naturalmente, vana e lo sconosciuto, per cui sono in corso indagini per identificarlo, è stato denunciato per truffa.

Una riunione sportiva in una piazza di Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

Il Dopolavoro provinciale ha organizzato un'interessante accademia dei giochi popolari dell'agro alessandrino e particolarmente dell'alto e basso Monferrato: pallone elastico, pallone al bracciale, tamburello. Sulla luminosa piazza Garibaldi una folla fitta di appassionati ha assistito a queste competizioni. Nella finale del pallone al bracciale la vittoria, dopo un'animatissima competizione, è toccata alla squadra di Rivalta Bormida contro quella di Vignale Monferrato. Nel torneo di tamburello la vittoria ha premiato il Dopolavoro ferroviario di Alessandria, che ha battuto il Dopolavoro aziendale Sarez. Nella gara di pallone elastico il successo è toccato alla squadra di Acqui sui valenti giocatori di Vignale M.

La chiave del magazzino era stata falsificata

L'impresa e l'arresto di un ladro di cuoio

Alessandria, mercoledì sera.

Il capo calzolaio Pasquale Vadalà denunciava il 30 giugno scorso come fossero scomparsi dal suo laboratorio in varie riprese pezzi di cuoio rinchiuso in un deposito di cui egli solo deteneva la chiave. Dalle indagini praticate, si apprendeva che la mattina del giorno stesso era stata trovata aperta la porta del magazzino e notata la presenza di uno sconosciuto, il quale si accingeva portar via un pesante sacco. Fermato ed interrogato, affermava di essere stato inviato dallo stesso Vadalà, che gli aveva affidato la chiave con l'incarico di prelevare del cuoio; col quale egli ripromdeva tranquillamente a tagliare altro materiale e riporlo nel capace sacco; finita l'operazione, coscienziosamente rimetteva ogni cosa a posto, richiudeva la porta e se ne andava, andarsene, ma gli veniva intimato il fermo fino che fosse ritornato il capo-calzolaio. Il giovane attese alquanto, poi, indispettito, rimetteva il carico nel magazzino e se la squagliava velocemente in bicicletta. La sera però del 28 luglio, il maresciallo Cifalà riusciva a rintracciare il ladro in la persona del pregiudicato Adolfo Demartini, di 24 anni, da Losanna, qui residente, il quale si era rifugiato in casa della sua amante, Luigina De Amicis, in via Volturno 17. Egli negava di aver commesso quei furti, assicurando trovarsi a quell'epoca a Pavia, presso una sorella: ma veniva inequivocabilmente riconosciuto da chi lo aveva sorpreso nel laboratorio il mattino del 30 giugno ad insaccare il cuoio. Di fronte a questa precisa e recisa affermazione, il Demartini, recidivo in materia, è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione.

L'audace colpo di un ladro in un caffè di Mede Lomellina

Valenza, mercoledì sera.

In pieno giorno, uno sconosciuto, dall'apparente età di anni 20, scendeva da una bicicletta davanti al Caffè Nazionale in quel di Mede Lomellina, gestito da Giovannina Cordoni di Giuseppe e, penetrato nel locale, si avventava sul cassetto del banco e rubava audacemente lire 580 in biglietti di banca. A colpo fatto risaliva in bicicletta dirigendosi verso la provinciale per Valle Lomellina. L'Arma indaga.

Giocatori d'azzardo

ALESSANDRIA. — Nei pressi del Tanaro all'Opera di Valenza la Questura sorprendeva alcuni pregiudicati a giocare d'azzardo: venivano sequestrate 460 lire che si era tentato invano di celare. Ora sono stati condannati Pasquale Negroni, Silvio Oho e Giuseppe Rossi, qui residenti, a lire seicento d'ammenda ciascuno e alle spese.

Ladri pratici

ALESSANDRIA. — Nottetempo mediante scalata ignoti sono penetrati nel negozio del pizzicagnolo Luigi Boverio, in Valmadonna, asportando olio, formaggio, grasso, acciughe, un quintale di farina; quindi inforcavano la bicicletta del Boverio, fuggendo pei campi.

Raduni vitelli

ALESSANDRIA. — Calendario raduni vitelli da latte: 22 ottobre in Alessandria, capi 30; 23 in Acqui, capi 10; 24 ad Ovada, capi 10; 26 a Occimiano, capi 10; 27 a Novi Ligure, capi 10.

Insegnanti premiati

ALESSANDRIA. — Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha conferito il diploma di benemerenza di prima classe agli insegnanti don Giuseppe Martini da Bistagno e Isabella Lovero Mascobbe, da Alessandria, per ultracinquant'anni di lodevole insegnamento.

Atto munifico

TORTONA. — La signora Antonietta Ferretti-Bocione, per incarico ricevuto dal cugino dott. ing. Silvio Sacco, noto per la sua filantropia, ha versato la somma di L. 25.000 al locale Ospedale Civile per onorare la memoria della madre Adele Sacco.

Grave caduta

VALENZA. — Durante l'allestimento di una linea telefonica, l'operaio Silvio Paretto di anni 41, abitante in Valenza, in Vicolo Massimo del Fero 4, dipendente della Stipel, cadeva riverso da una scala a pioli, riportando la sospetta frattura della colonna vertebrale. Si trova in osservazione tema complicazioni.

Il furto nella villa

VALENZA. — Facendo seguito alla nostra precedente notizia possiamo precisare che nel furto operato nella Villa Marchesine di Valenza, posta in regione Bastione, di proprietà del gioielliere Ernesto Turco fu Carlo di anni 41, i ladri rubarono oggetti di varia specie causando danni di circa lire 12.000.

Un calcio al ventre

VALENZA. — Nel governare un cavallo di sua proprietà, l'agricoltore Giuseppe Merini di anni 60 da Valmacca (Valenza) riceveva un calcio sferrato dalla bestia al basso ventre, riportando gravi contusioni al fegato con leggera commozione cerebrale. Il giudizio medico è riservato.

BORSE

TORINO, 21 ottobre.

[illegible]

Cambio Svizzera 441.

TORINO, 21. — Pochi affari con prezzi stazionari sui valori di Stato. Titoli industriali calmi come al solito tranne qualche domanda di Fiat e Burgo che progrediscono notevolmente.

MILANO, 21 ottobre.

[illegible]

MILANO, 21. — Continuando le buone disposizioni anche nel mercato odierno con scambi abbastanza animati, si sono complessivamente registrate delle nuove sensibili plusvalenze. Particolarmente progredite fra i settori azionari troviamo le Fiat a 1008, Edison a 700, Comacina a 1508, Meridionali a 1695, Emiliana a 1189, Viscosa a 1355, Eridania a 1350, Liul a 1445, Ansaldo a 443, Burgo a 598, Motta a 730. In denaro pure i titoli di Stato e particolarmente per il Redimibile 5 % a 98,35 e per il Redimibile 3.50 % a 86.80 per fine corrente ottobre.

GENOVA, 21. — [illegible]

TRIESTE, 21. — [illegible]

CRONACA

Lo schiaffo del cugino

Da alcuni minuti Susanna P. di Luigi, di 36 anni, abitante in via Tiziviti, ed il cugino Giovanni D. L. se ne stavano all'angolo di via L. Bossoli e corso Marconi a discutere animatamente quando alcuni passanti udivano, più che vedevano, il rumore di uno schiaffo. Il cugino, perso ogni lume della ragione, per fare «il giusto», aveva colpito così tremendamente la ragazza alla fronte da produrle una ferita lacero contusa medicata alle Molinette e giudicata guaribile in alcuni giorni. I motivi di tale grave diverbio? Sconosciuti. I soliti futilissimi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA